

# Coelho, pellegrinaggio d'autore

Lo scrittore brasiliano è in viaggio per il mondo per incontrare i suoi lettori

FRANCESCO MANNONI

Vent'anni fa, lo scrittore brasiliano Paulo Coelho compì un indimenticabile pellegrinaggio a Santiago di Compostela, accumulando lungo il percorso una fede destinata ad irradiare il suo futuro. Oggi ha pensato di rivivere quel pellegrinaggio attraverso diverse città del mondo, incontrando ovunque i lettori che hanno comprato sessantacinque milioni di copie dei suoi libri, per stabilire con loro un contatto che vuole essere di ringraziamento ma anche possibilità di dialogo per affinare la sensibilità che li accomuna. In Italia ha fatto tappa a Torino, e la folla da stadio accorsa per ascoltarlo ha testimoniato della popolarità di cui gode lo scrittore brasiliano, guru incontrastato di una certa espressione new age che riduce la vita alle forme più semplici ed essenziali delle cognizioni umane.

Per l'occasione la Bompiani ha mandato in libreria *Sono come un fiume che scorre* (pagine 235, euro 16) che raccoglie 101 brevi testi del popolarissimo scrittore. Si tratta di racconti, aneddoti e schizzi autobiografici, ma anche di richiami all'attualità, a vicende scottanti come quelle che riguardano l'11 settembre e la guerra in Iraq, il sottosviluppo e lo scontro di civiltà: un denso epistolario del nostro tempo, un dolente messaggio inviato alla ragione, alla consapevolezza e al sentimento di tutti gli uomini.

«Questo mio viaggio – dice – è la celebrazione del percorso verso Santiago. Sapevo che volevo essere uno scrittore, ma non avevo il coraggio di esserlo. Il mio rito di passaggio è stato quello di intraprendere questa strada e arrivato alla meta mi sono detto: abbandono il sogno o lo vivo fino in

fondo. Ho scritto il mio primo libro nel 1986 e vent'anni dopo sto facendo un pellegrinaggio di novanta giorni, per guardare negli occhi i miei lettori e poter stringere loro la mano. Il mio incontro con i lettori italiani è cominciato nel '94, quando la persona che aveva fatto tradurre *L'Alchimista* ebbe il coraggio di stampare 50 copie del mio libro. Allora era una cosa azzardata, ma questa persona, Elisabetta Sgarbi, ha avuto fiducia e oggi si merita la mia riconoscenza».

Viaggiare è per lui come riproporre il senso di una sfida continua e ha attraversato molti luoghi, cambiando più Paesi che scarpe, come diceva Bertolt Brecht. Ma perché viaggiare? Qual è l'ultima

del viaggio? «Il viaggio è il mito – precisa Coelho –, e il mito deve essere vissuto, siamo nati per vivere il mito. Possiamo anche accontentarci di viaggiare solamente con i libri, e anche questo è molto bello. Ci sono due tipi di scrittori: quelli come Hemingway o Henry Miller che vivono l'esperienza e poi la raccontano, oppure scrittori come Joyce e Proust che raccontano ciò che trovano dentro di loro. Stiamo tornando tutti al mito originario del viaggio, dell'allegria, della felicità. Le grandi epopee della letteratura sono legate al viaggio. Possiamo parlare di Don Chisciotte, di Ulisse, di Dante, ma l'idea di uscire da se stessi per incontrarsi con gli altri è quello che giustifica la vita».

Ma come comportarsi oggi in un mondo che ha fatto del viaggio turistico una sorta di capitalizzazione del bello e dell'effimero?

«Le persone – dice – sono bombardate tutti i giorni da messaggi commerciali, ma non bisogna ascoltare tutte queste sirene. Una delle regole classiche del mito del viaggio è: se devi portare dietro tutto quello che compri, la vita diventa un incubo. Se hai una casa con mille cose, tu sei lo

schivo e non il padrone della casa. Quando andavo in giro per gli Stati Uniti sono arrivato a Città del Messico con 200 dollari. Poiché avevo un biglietto agevolato per viaggiare, andavo nei posti in cui potevo dormire sul treno per delle ore. Magari finivo in posti che non conoscevo assolutamente. Così viaggiando e dormendo sui treni la notte ho conosciuto tutti gli Stati Uniti portando con me solo delle magliette nere, dei jeans e un solo paio di scarpe. Dopo nacque l'idea del pellegrinaggio per Santiago. Anche oggi vivo molto semplicemente a contatto con la natura. E si viveva bene anche quando non avevamo tv, telefonini e video giochi che stanno condizionando la vita delle persone».

**Perché secondo lei, persone diversissime tra di loro, in ogni parte del mondo, trovano sollievo nei suoi libri?**

Questa è una domanda che mi pongono anche gli editori. La vera risposta è che non ne ho la minima idea. Credo che leggere un libro che matura in noi delle emozioni è estremamente importante soprattutto nel momento attuale in cui si vedono crollare tutti i ponti. Resta solo l'arte come ponte, e finché esisterà, nulla sarà vano. Io

posso non capire i suoi valori, ma capisco che un libro o una canzone possono arrivare a persone diverse. Quando scrivo cerco sempre di non seguire una formula, di adattarmi alle stesse domande che mi faccio io. Posso parlare di pazzia e di prostituzione, di una metafora come nell'*Alchimista* o di una esperienza di viaggio come nel *Pellegrinaggio di Santiago*, ma sono argomenti che mi rendono un po' inquieto e pertanto mi faccio delle domande, le stesse che forse si fanno i miei lettori, e questo ci unisce, anche se non fornisco le risposte.

**Ma i libri, quanto possono dare alla maturazione dell'individuo?**

Ho imparato tantissimo dai libri, ma ho imparato anche parlando con uno sconosciuto in un bar, sentirti dire quello che io avevo bisogno di sentirti dire in quel momento. Sono molto legato ai segnali e ad un taxista chiedevo di avere una risposta su una certa domanda che mi opprimeva, e lui, che non aveva la minima idea di quello che gli chiedevo, riusciva a darmi la risposta giusta. Lo scrittore deve condividere con le parole gli stessi sentimenti che provano anche gli altri. I grandi pensatori, le persone che ho incontrato, molto importanti per me, non erano persone culturalmente molto elevate, ma avevano una grande sapienza di vita.

**Ogni uomo nella sua vita ha dei momenti chiave: quali sono stati i suoi?**

Un momento chiave della mia vita, come per la protagonista di *Veronika decide di morire*, si è verificato quando fui ricoverato all'ospedale psichiatrico, e ho conosciuto una grande tristezza. Quello è stato un momento molto importante, in cui ho accettato il fatto che ero una persona diversa, ma che ce ne erano altre come me, ed ho dovuto lottare per trovare il mio spazio. Un altro momento importante è stato il movimento hippy. Anche la prigione ha cambiato la mia vita, ma in peggio. La reclusione non redime ma abbrutisce l'individuo ancora di più. Sono tutti punti chiave della mia vita, ma la cosa più importante di tutte le nostre paure e abbandoni è una sola: non sentirsi mai una vittima. In *Monte Cinque* parlo di questo. Ognuno ha le proprie sfide. I guerrieri della Luce lottano, cadono, si rialzano, ritentano. Il segreto è cadere sette volte e rialzarsi otto. Solo così si vince.

Santiago de Compostela: il pellegrinaggio in quella città-simbolo è stata una delle tappe fondamentali della vita di Paulo Coelho



**A vent'anni dal cammino di fede che lo portò a Santiago de Compostela, il romanziere brasiliano ha deciso di ripartire, armato di domande e in cerca delle risposte rimaste insolite nei suoi vendutissimi testi**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.